

In questo numero

L'umiltà e la semplicità dell'amore

Un numero speciale, questo, attraverso cui riviviamo gli inattesi e sorprendenti eventi di questi mesi, dalla rinuncia di Benedetto XVI ai giorni del Conclave, fino all'elezione e alle prime settimane di papa Francesco. Riproponiamo ai nostri lettori le immagini più significative, impreziosite dalle parole di Benedetto e di Francesco: per dirci che l'amore – l'umiltà e la semplicità dell'amore – hanno brillato della Luce stessa del Verbo che fa essere e sostiene ogni cosa. In mezzo alle tante parole dette e scritte.

Per un istante tutto il mondo si è fermato, quando, nella tarda mattinata dell'11 febbraio, un flash dell'agenzia Ansa ha comunicato l'annuncio della rinuncia di papa Benedetto XVI. Incredulità, sorpresa, sconcerto; e poi ancora commozione, tristezza e rispetto, affetto e ammirazione. Sentimenti che si erano disegnati subito sui volti dei cardinali e dei presuli presenti, nella sala del Palazzo Apostolico Vaticano dove si stava svolgendo il Concistoro ordinario pubblico, e che lungo i giorni hanno attraversato il cuore di tutti noi. E intanto iniziavano le contestazioni, le accuse di debolezza e di fuga dinanzi a sfide troppo alte, l'emergere di oscuri retroscena e di complotti.

Lui, papa Benedetto, aveva letto in latino la sua dichiarazione – una dichiarazione senza precedenti storici paragonabili – con voce ferma e pacata. Così gli ultimi impegni pubblici, fino al congedo definitivo del 28 febbraio, con tutti quegli occhi in su a seguire l'elicottero che lo portava a Castel Gandolfo, ci hanno via via regalato serenità e letizia, pur nella tristezza del distacco. Da dove la forza?

Il pensiero è andato a otto anni prima, al 19 aprile 2005, quando dopo due sole fumate nere era apparso sulla Loggia «il semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore», «il grande ghigliottinato», come si era definito lui stesso. Chi sei Tu, che con un colpo netto separi la vita di un uomo e ora mostri in lui una libertà sorprendente, da tutti e da tutto, un'umanità talmente profonda che affascina? Il solo importante è Gesù Cristo, che porta avanti la sua Chiesa. Sedotto dal mistero, non vuoi, non puoi sottrarti alla sua iniziativa.

L'umiltà dell'amore.

Poi sono venuti i giorni delle Congregazioni generali, pieni non di intrighi e di cupi scenari alla Dan Brown – le fonti naturalmente anonime e non verificabili, quando non addirittura false –, ma di riflessione sulla Chiesa, di conoscenza tra i cardinali, di tanta preghiera.

E finalmente il maestro delle celebrazioni pontificie ha proclamato l'«extra omnes, fuori

tutti», che ha dato ufficialmente inizio al Conclave. «Si crea un'atmosfera che rende questo momento unico e diverso da ogni altra vicenda umana. [...] In Sistina non si parla né si tratta, si prega. [...] Il Conclave è opera di Dio ed è stato un miracolo», ha detto il cardinale vicario di Roma Agostino Vallini in un'intervista.

Fuori, il mondo in attesa. Tanta gente semplice, lo sguardo puntato su quel comignolo, a destra della basilica, o su uno dei maxischermi fissi ormai da settimane, la corona del rosario tra le mani di tanti. Neppure il freddo e la pioggia riescono a scoraggiarli. Ma anche chi non ha fede attende, perché il Papa è il Papa di tutti e in questo momento di grave crisi mondiale e di comuni incertezze parlerà al cuore di tutti.

Alle 19.06 di mercoledì 13 marzo ecco la fumata bianca: i 115 cardinali votanti hanno eletto il Papa! Subito piazza S. Pietro esulta, piange, ringrazia. Prima ancora di sapere il nome e di vedere il volto. Quale immagine più bella della realtà della Chiesa? «La Chiesa è viva – essa è viva, perché Cristo è vivo, perché Egli è veramente risorto», avevamo udito da papa Benedetto all'inizio del suo ministero petrino, il 24 aprile 2005. Le campane a distesa fanno accorrere ancora tante persone, trafelate e felici.

Eccolo, il 266° successore di Pietro. Jorge Mario Bergoglio, da oggi, per noi, Francesco. «Ti vedo silenzioso, le braccia ciondoloni. / Penso all'”Ecce Homo”, l'uomo della passione, / e sono pronto ad asciugare le tue lacrime, / perché certi giorni non potrai nasconderece. [...] Conducici spesso sulle tue tracce, / fino a san Francesco e a santa Chiara, / per accogliere a colpi di conversione / la prima delle beatitudini “Beati i poveri”. [...] Papa Francesco, aiutaci a credere / che su tutti i cammini il Cristo della Risurrezione / ci precede sempre»: sono alcune delle toccanti e suggestive parole che il cardinale Roger Etchegaray ha dedicato al Papa appena eletto.

Forse non capisci, non l'avevi messo in conto, avevi già in tasca il biglietto di ritorno a Buenos Aires e là, lasciati sul tavolo in attesa di essere completati, gli appunti per le celebrazioni della Settimana Santa. In Sistina eravate in tanti, ai tuoi occhi migliori di te. Perché io, Signore? Attratto dal mistero vai, anche se non sai dove. Senti che ogni uomo ti appartiene e che tu appartieni a tutti.

«Sei tu, Pietro. Vuoi essere qui il Pavimento su cui camminano gli altri / (che avanzano ignorando la meta) per giungere là dove guidi i loro passi / unificando gli spazi con lo sguardo che agevola il pensiero. / Vuoi essere Colui che sostiene i passi – come la roccia sostiene lo zoccolare di un gregge: / Roccia anche il pavimento d'un gigantesco tempio. E il pascolo è la croce» (Karol Wojty^{3a}).

«Fratelli e sorelle, buonasera! [...] siamo qui»... Ed è una scrosciata di applausi.

A partire da quell'inaspettata richiesta al popolo: «vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la benedizione per il suo Vescovo» e dall'incredibile silenzio subito seguito, i gesti e le parole di papa Francesco, nei giorni e nelle settimane successive, hanno dato inizio a «una nuova storia del papato, sapientemente preparata dallo Spirito Santo e modellata dagli illuminati predecessori del papa Francesco [...]». Il papato vivrà ormai in presa diretta con il popolo di Dio» (P. Sequeri).

La semplicità dell'amore.

Di questa «nuova storia» di Vescovo e popolo insieme ci parla un testimone eccellente di quei giorni, il cardinale ENNIO ANTONELLI. La «buona notizia per l'umanità» di papa Francesco – il cardinale ci racconta quelli che chiama «i primi fioretti» – è fonte di speranza per la nuova evangelizzazione, per l'attesa di tanti uomini che vogliono «vedere Gesù» e non

solo sentirne parlare. Anche p. GERMANO MARANI, gesuita, riflette sulla nuova evangelizzazione: non una nuova moda, ma «via verso la profondità» della santità, personale ed ecclesiale. Più ci convertiamo «alla vita in Cristo», più partecipiamo alla missio Dei e alla missione della Chiesa, anche con «l'azione più nascostamente contemplativa».

M. ANNA MARIA CANOPI, continuando le sue meditazioni sul Cantico dei Cantici, si sofferma ancora del mistero della Chiesa e di ogni anima, che «ha una bellezza interiore di grazia e di santità che neppure lei stessa vede: Dio solo la conosce». Davvero la grazia sostiene e accompagna ogni nostro passo di creature, amate di un amore instancabile dal nostro Dio. L'azione della grazia risplende senza ombre nella Vergine Maria, che della Chiesa è prototipo e compimento. Per la rubrica «Fratelli nella fede» è m. LIVIA DELLA TRINITÀ a presentarcela.

Benedetto e Francesco, l'umiltà e la semplicità dell'amore. Ma tutti siamo chiamati ad amare. E tutti siamo chiamati ad «annunciare Cristo, [a] portare avanti la Chiesa, questa maternità feconda della Chiesa», ha incoraggiato papa Francesco, in una sua recente omelia mattutina a S. Marta. Perché altrimenti «la Chiesa diventa non madre, ma la Chiesa-baby sitter, che cura il bambino per farlo addormentare. È una Chiesa sopita».

Nella nostra responsabilità di battezzati ci possono essere di incoraggiamento le parole scritte da Jorge Mario Bergoglio poco prima dell'ordinazione sacerdotale, che conservava nel suo studio in arcivescovado: «Voglio credere in Dio Padre, che mi ama come un figlio, e in Gesù, il Signore, che ha infuso il suo Spirito nella mia vita per farmi sorridere e portarmi così al regno di vita eterna. Credo nella mia storia, che è stata trapassata dallo sguardo d'amore di Dio e, nel giorno di primavera, 21 settembre, mi ha portato all'incontro per invitarmi a seguirlo. [...] Credo nella meschinità della mia anima, che cerca di inghiottire senza dare... senza dare. Credo che gli altri siano buoni, e che devo amarli senza timore, e senza tradirli mai per cercare una sicurezza per me. Credo nella vita religiosa. Credo di voler amare molto. Credo nella morte quotidiana, bruciante, che fuggo, ma che mi sorride invitandomi ad accettarla. Credo nella pazienza di Dio, accogliente, buona come una notte d'estate. [...] E aspetto la sorpresa di ogni giorno nel quale si manifesterà l'amore, la forza, il tradimento e il peccato, che mi accompagneranno fino all'incontro definitivo con quel volto meraviglioso che non so come sia, che fuggo continuamente, ma che voglio conoscere e amare. Amen».

«Noi, donne e uomini di Chiesa, siamo in mezzo a una storia d'amore: ognuno di noi è un anello in questa catena d'amore. E se non capiamo questo, non capiamo nulla di cosa sia la Chiesa», ha ribadito con passione il Santo Padre, ancora in un'omelia a S. Marta. Grati al Signore per il dono di Benedetto e ora di papa Francesco, lasciamoci anche noi attrarre dalla forza irresistibile dell'amore di Dio, che «ha incominciato questa storia di amore». L'umiltà e la semplicità dell'amore.

m.m.c.